



Annullo meccanico "Votate la Lista Nazionale" applicato su questa cartolina, sia in partenza a Brescia che in arrivo a Verona.

## Storia Postale del Fascismo

### Interi, annulli e affrancature rosse

Le tracce lasciate dal fascismo sono sicuramente più evidenti nel campo degli interi postali circolanti in Italia. Si inizia nel 1931 quando escono numerose cartoline postali aventi come argomento le "Opere del regime". In tutti questi pezzi appare, sulla sinistra, una vignetta che celebra, appunto, qualcosa che è stato realizzato dal fascismo.

I facciali sono di centesimi 15, 30 e 75. Per quanto concerne il primo valore vengono emessi 24 pezzi diversi (distinguibili dalla vignetta) nel 1931 e altri 24 nel 1933. Da 30 centesimi escono altri 24 pezzi nel 1931 e tre (tutti dedicati a Littoria) nel 1933. Però, dei 24 esemplari del 1931 vengono eseguite due diverse tirature chiaramente distinguibili l'una dall'altra. Del 75 centesimi, infine, appare una sola emissione nel 1931 con le solite 24 illustrazioni differenti. Il tutto senza tenere conto del

fatto che, per i facciali da 30 e 75 centesimi, vengono anche emesse numerose cartoline con risposta pagata. Nuova massiccia emissione di interi avviene nel 1932, quando escono numerosi interi con sovrapprezzo a favore della Milizia e, anche in questo caso, appaiono nove differenti vignette dedicate alle diverse specialità della stessa Milizia. In questo caso i facciali sono due: centesimi 20 + 5 e 30 + 10. Nel primo caso le illustrazioni sono sul retro e, nel secondo, occupano solo la metà sinistra della facciata anteriore. Da osservare che i pezzi da 20 centesimi sono stati stampati in due colori diversi e quelli da 30 in ben quattro colori differenti. Di annulli direttamente collegati con il fascismo ovviamente ne sono usciti moltissimi, sia occasionali che meccanici. Qui mi limiterò a ricordare solo due casi caratteristici che si riferiscono agli annulli meccanici. Nel 1924 viene usata una targhetta con la dicitura "Vota la lista

nazionale". In complesso, tra il 15 marzo e 7 aprile tale annullo entra in uso in ben 33 città differenti. A partire dal 1932 e fino al 1934 entra in uso (in 31 città diverse) una targhetta che invita a visitare la Mostra della rivoluzione fascista.

Un settore nel quale il fascismo ha lasciato tracce notevolissime è quello delle affrancature meccaniche (comunemente note come "rosse"). Queste macchine sono autorizzate in Italia, per la prima volta, con un Regio decreto del luglio 1926 e la prima impronta nota è del 26 giugno 1927. E proprio tale impronta ha un'origine fascista, infatti nasce a



Bologna nello stand del ministero delle Comunicazioni aperto presso le "Esposizioni riunite Littoriale". Le possibilità di utilizzare una "rossa" per motivi propagandistici, comunque, sono nume-

rose. Per rendersene conto basta considerare le tre principali parti di cui, in genere, si compone un'impronta del genere: punzone di Stato, guller datario, targhetta pubblicitaria. Il primo è caratterizzato

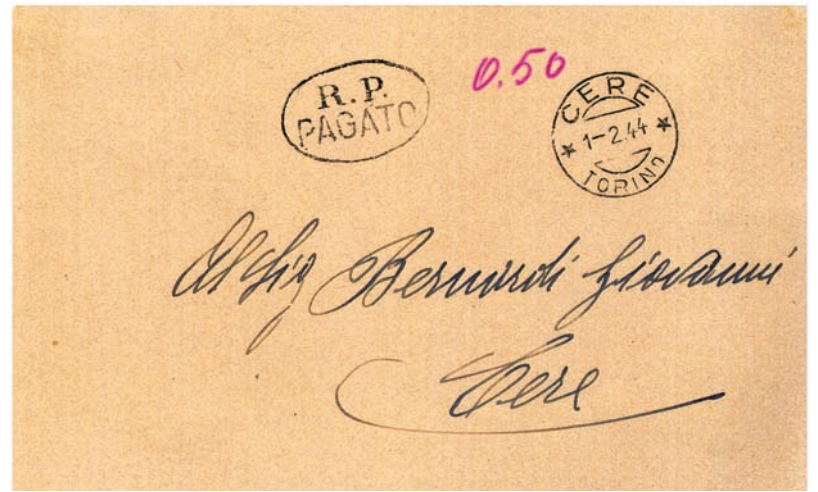
dal fatto di riportare l'importo dell'affrancatura, il secondo è il cerchio all'interno del quale è contenuta la data e, infine, la targhetta, oltre a indicare il mittente, può anche contenere un messaggio pubblicitario. In tutti e tre i casi si possono ritrovare tracce fasciste. Nel punzone di Stato, accanto al valore ci sono in genere dei fregi che, fin dall'inizio, sono stati i fasci littori e nella data, a partire dalla fine degli anni 30, compare l'indicazione dell'era fascista. Infine, tenendo conto che molti uffici pubblici e numerose organizzazioni promosse dal regime hanno un'affrancatrice meccanica, è facile comprendere come esistano migliaia di impronte rientranti nel tema di cui ci stiamo occupando.



Annullo meccanico "Mostra Rivoluzione Fascista". Allestita nel 1932, la Mostra della Rivoluzione Fascista ebbe un enorme successo di pubblico e fu una delle iniziative più importanti del regime.



Lettera a tariffa ridotta del 28 agosto 1948 da Sanfronte (Cuneo). Notare che nel guller compare il nome italianizzato mentre nel timbro amministrativo del Comune il nome è scritto nella forma francese Sanfront (ma davanti alla parola "Poste" il termine "Regie" è stato scalpellato, così come nel guller anche l'indicazione dell'era fascista).



Lettera del 1° febbraio 1944 da Cerè in provincia di Torino. Il nome precedente era Cères.

## La toponomastica

Una caratteristica del regime fascista è quella di introdurre numerosi nomi nuovi in campo geografico. E, ovviamente, nel caso in cui nelle località relative è presente un ufficio postale ecco che il nuovo nome compare anche sui timbri da esso usati. Altrettanto ovviamente, soprattutto nel caso in cui il nome è di chiara origine fascista, alla caduta del regime scompare anche la denominazione incriminata. A proposito di tale affermazione, però, va tenuto presente un comportamento abbastanza ovvio se si tiene conto del clima politico esistente subito dopo la Liberazione. Non solo vengono (ovviamente) eliminate tutte le tracce di chiara origine fascista, ma ci si comporta nello stesso modo anche in presenza di nomi che non hanno caratteristiche del genere. Praticamente, cioè, viene epurato tutto ciò che è nato durante il regime. Un tipico esempio è rappresentato dal Comune di Vasto (Chieti). Nel 1938 il nome viene cambiato in Istonio, termine che coincide con il nome che la località aveva fin dalla sua nascita, addirittura anteriore a quel-



la di Roma. Oltre a tutto, va anche detto che l'etimologia del nome "Vasto" parla di una derivazione (o dal latino o dal germanico) che, in entrambi i casi, significa luogo incolto, spopolato o deserto. Probabilmente, quindi, il nome Vasto potrebbe anche essere considerato preferibile. Però, già all'inizio del 1944 e, cioè, subito dopo la liberazione della zona, viene deciso di tornare al nome precedente, cancellando quello introdotto durante il fascismo. Comunque, per affrontare in modo organico il tema della toponomastica fascista, occorre analizzare il modo in cui si arriva all'introduzione dei nuovi nomi. Sostanzialmente ciò si può verificare all'interno di due differenti schemi. Il primo riguarda la cosiddetta "italianizzazione dei termini stranieri" e il secondo, invece, l'attribuzione di nomi celebrativi del Regime.

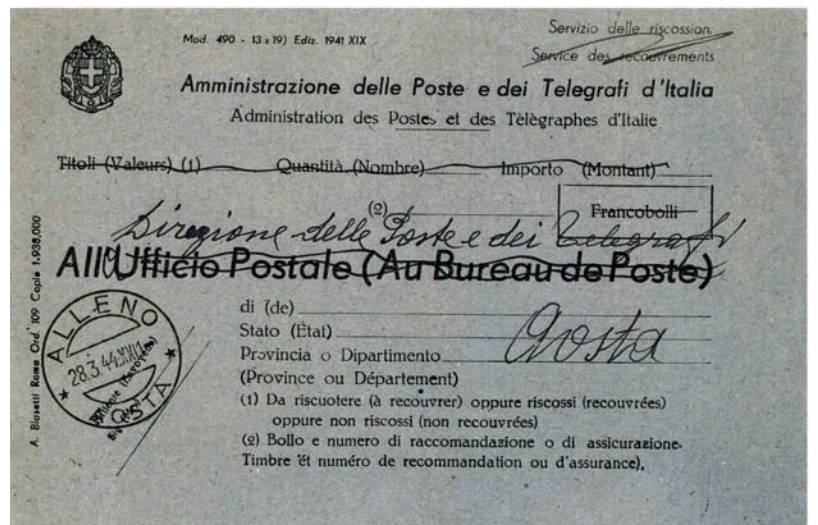
## L'italianizzazione dei nomi stranieri

Con il termine di "italianizzazione" si intende, dal punto di vista più generale, il tentativo del governo italiano di portare le minoranze linguistiche residenti sul suolo nazionale ad adottare esclusivamente la lingua italiana. Processo che interessa numerose aree del nostro Paese. Infatti, si passa dalle aree della Venezia tridentina che usano normalmente il tedesco, a quelle slovene e croate della Venezia Giulia, a quelle francofone soprattutto residenti nella Val d'Aosta. In primo luogo, comunque, va specificato che il suddetto processo riguarda numerosi campi d'azione. Infatti, si passa dall'abolizione della lingua straniera, sostituendola con quella italiana, in tutti gli atti ufficiali, all'insegnamento linguistico nelle scuole, alle disposizioni impartite alle case editrici e ai giornali al fine di usare soprattutto (o esclusivamente) l'italiano e così via. In particolare, per quanto riguarda la storia postale, il processo di italianizzazione riguarda soprattutto la sostituzione di tutti i toponimi (nomi geografici) stranieri con i corri-

spondenti italiani o, in caso di mancanza di possibili traduzioni letterali, con nomi del tutto nuovi. Processo che, evidentemente, ha coinvolto personalità di tutti i settori. Basterà, a questo proposito, ricordare solo un nome. Gabriele d'Annunzio ha contribuito moltissimo all'italianizzazione della lingua, tra l'altro "inventando" parole nuove che sostituissero quelle straniere abitualmente usate. Basti un esempio, il Vate ha introdotto il termine arzente per indicare il distillato di vinacce e, in generale, qualsiasi liquore ad alta gradazione alcolica. Per la cronaca ricorderò che arzente è un parti-

cipio aggettivato derivante dalla parola arzillo, in modo da indicare lo stato di euforia indotto dall'ebbrezza. Comunque, va precisato che tale processo non è stato inventato dal fascismo, ma è iniziato subito dopo la fine della Prima Guerra mondiale. Il suo teorico è stato Ettore Tolomei che ha proposto numerose trasformazioni di nomi a proposito dei 116 Comuni della provincia di Bolzano e molte di queste sono state accettate. L'idea, invece, è stata ripresa dal Governo fascista e, in particolare, la relativa azione si è svolta nell'area nord occidentale dove esistevano numerosi Comuni

con nomi francesi. Limitandoci a considerare i Paesi che hanno un ufficio postale cominciamo a considerare la provincia di Torino. Qui troviamo ben nove località differenti che sono costrette a sostituire il loro nome francese con la corrispondente forma italiana: Cères (diventa Cerè), Clavières (Claviere), Druent (Druento), Exilles (Esille), Leyni (Leini), Mathi (Mati), Salbertrand (Salabertano), Oulx (Ulzio), Vayes (Vaie). E in provincia di Cuneo altre quattro località: Entrâque (si trasforma in Entracque), Pradlèves (Pradleve), Roburent (Roburento) e Sanfront (Sanfronte).



Lettera del 28 marzo 1944, in franchigia dell'Amministrazione delle Poste da Alleno (già Allein) in provincia di Aosta.